

**ALCUNE CONSIDERAZIONI
SULLA PRESENZA LONGOBARDA
NELL'ITALIA CENTRALE ADRIATICA (SECC.
VI-VII)**

di

ANDREA R. STAFFA*

*Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo-Chieti.

1. INTRODUZIONE

Le ricerche condotte negli ultimi anni sia in Abruzzo (Fig. 1) che in Molise (Fig. 2) hanno restituito un vasto panorama di dati archeologici sulle fasi più tarde dell'assetto antico dell'area (secoli VI-VII), contribuendo in particolare ad una prima ricostruzione complessiva e geograficamente diffusa delle vicende storiche connesse all'invasione longobarda fra gli ultimi decenni del VI e la metà del VII secolo (STAFFA 1992, 1995a, 1995b, 1995c, 1997a, 1999a).

Determinante in proposito è stata la possibilità di datare con una certa precisione non solo i materiali ceramici d'importazione, ma soprattutto le più umili produzioni di ceramica da fuoco e da mensa attestate localmente, conseguite grazie alla disponibilità di attendibili sequenze stratigrafiche di riferimento alle cui sedi di edizione si rinvia per un esame di dettaglio (*I Bizantini in Abruzzo*, STAFFA-ODOARDI 1996, STAFFA 1998, SIENA-TROIANO-VERROCCHIO 1998, ODOARDI 1993, 1998, riepilogo in STAFFA 2000a c.s.).

Nel confronto di questi dati con le fonti storiche ed i dati archeologici relativi ad una serie di vari piccoli sepolcreti databili proprio fra ultimi decenni del VI e VII secolo, è andato progressivamente sviluppandosi un primo quadro di riferimento sulle vicende del confronto fra Bizantini e Longobardi e sulle trasformazioni da tali vicende indotte nel quadro insediativo, argomenti che sono stati già ampiamente trattati in varie sedi a cui si rinvia per i vari riferimenti archeologici e storici di dettaglio (vedi in particolare STAFFA 1995b, 1997a, 2000a c.s.).

È andata anzitutto definendosi la realtà di una persistenza di collegamenti viari controllati dai Bizantini fra Tirreno ed Adriatico lungo i tracciati della via Claudia Valeria e della c.d. Via degli Abruzzi (via Minucia, Ὀδοῦ Σαμυρίου di Procopio di Cesarea secondo DE BENEDITIS 1991, p. 327) sin verso la fine del VI secolo (vedi Fig. 1), collegamenti che interessavano anche il Molise, ed il cui controllo bizantino sino ad un'epoca così tarda venne sostanzialmente ad articolare topograficamente e a diversificare cronologicamente la penetrazione longobarda nei vari ambiti della regione a nord ed a sud di essi.

A nord *Castrum Truentinum* alla foce del Tronto (Fig. 1, n. 1) dovette infatti cadere in mano longobarda dopo Ascoli e Fermo già verso il 580 mentre il *Castrum Aprutense*, l'antica *Interamnina* (Teramo, n. 11), era probabilmente ancora controllata dai Bizantini verso il 598 e così forse anche *Castrum Novum* (n. 7); il porto di *Aternum* era poi destinato a restare sotto controllo bizantino sin verso la metà del VII secolo, come hanno chiaramente evidenziato gli scavi archeologici ivi condotti (STAFFA 1991a).

Al definirsi negli ultimi decenni del VI secolo di sia pur temporanee fasce di frontiera fra territori ancora controllati dai Bizantini e territori ormai conquistati dai Longobardi dovette poi collegarsi la crisi evidente ed aggravata di abitati conquistati rapidamente nelle fasi della prima e più devastante conquista o rimasti situati in zone di confine (cfr. DELOGU 1990, pp. 158 ss.; Id. 1992, p. 15): eloquente in proposito appare la perdita di ruolo di quei centri che erano ubicati subito a nord di Pescara, *Hatria*, *Angulum*, e Colle Fiorano di Loreto Aprutino (vedi Fig. 1, nn. 16, 35), con ogni evidenza avvenuta nell'ambito del consolidarsi di

una frontiera che vedeva i Bizantini consolidatisi a Pescara e nel suo immediato retroterra probabilmente sin verso il 650/60 ed i Longobardi ormai probabilmente presenti a Penne (n. 32), a Città S. Angelo (n. 39), e probabilmente nel *castrum* di nuova fondazione di *Lauretum* (Loreto Aprutino, n. 34), destinati ad assumere presto un ruolo importante a detrimento dei centri vicini (STAFFA 1995c, pp. 203-206).

Agli anni successivi al 580 e precedenti il 595 appare riferibile la penetrazione longobarda nell'Amiternino e poi nella Marsica, probabilmente lungo le direttrici della via Salaria e della Forca di Corno, con il conseguente venir meno della presenza bizantina lungo la valle dell'Aniene (*Kastron Bikobaria* di Giorgio Ciprio) ed il tracciato della via Claudia-Valeria (vedi Fig. 1).

Allo spostamento delle ultime difese bizantine dal sito difficilmente difendibile della antica *Carsioli* (vedi Fig. 1, n. 24) ad una posizione d'altura lungo l'asse della via Valeria (n. 25) ed alle coeve oscillazioni della frontiera fra ducato romano e ducato di Spoleto, fra alta Valle dell'Aniene e Valle del Turano, dovette probabilmente correlarsi anche la definitiva crisi dell'antica città (STAFFA 1995c, p. 194), mentre nelle aree interne della regione oggi corrispondenti all'Aquilano devastanti risultavano le conseguenze su centri quali *Amiternum*, *Aufinum*, *Aveia*, *Alba Fucens*, *Peltuinum*, e *Marruvium*, entrati presto in una crisi devastante unitamente alle loro diocesi, a seguito dei «metodi della conquista, brutali ed immediati» (FONSECA 1984; STAFFA 1992, pp. 792-93, 827-29; Id. 1995a, pp. 193-194).

Dinamiche di progressivo stravolgimento dell'assetto antico delle città appaiono infatti evidenti nell'inserimento di sepolture in settori abbandonati del tessuto urbano sia nelle aree interne (*Amiternum*, *Marruvium*-Anfiteatro, nn. 17, 22), che nell'Abruzzo adriatico (*Castrum Truentinum*, *Castrum Novum*, Penne-Duomo, Teramo-S. Anna, Chieti-Anfiteatro, nn. 1, 7, 32, 11, 98) (STAFFA 1996).

Diversa dovette essere la sorte di quei centri urbani della costa abruzzese che erano rimasti sotto controllo bizantino anche dopo gli ultimi decenni del VI secolo: come altri centri ricadenti in zone rimaste bizantine *Aternum*, *Hortona*, *Anxanum*, *Histonium* erano infatti destinate a conservare in età altomedievale – anche dopo la ben più tarda conquista longobarda verso la metà del VII secolo – un assetto ancora in qualche modo ispirato a quello antico, pur in presenza di consistenti fenomeni di ristrutturazione a cui si collega almeno nel caso di Lanciano (n. 82) anche la presenza di sepolture in ambito urbano (largo S. Giovanni) (STAFFA 1995c, pp. 201-205, 209-214). Testimonianza di queste cruciali fasi di tardo VI ed inizi VII secolo appare un gruppo di semplici sepolture terragne o a cassone caratterizzate da un corredo costituito da uno o due vasi della caratteristica Ceramica bizantina c.d. tipo Crecchio (STAFFA 1997a, pp. 147-148), distribuite prevalentemente lungo la costa, nelle aree rimaste più a lungo sotto controllo bizantino (Moscufo, Penne, Giuliano Teatino, Crecchio-loc. S. Polo, Frisa, Guastameroli, S. Vito Chietino, Lanciano, Vasto), o lungo quegli itinerari che avevano collegato sino verso la fine del VI secolo i territori bizantini dell'Adriatico e del Tirreno (Castelvecchio Subequo, lungo la Claudia Valeria) (STAFFA 1997a, pp. 120-150).

Appare probabile che si trattasse delle inumazioni di gruppi di individui attivi nell'ambito delle aree rimaste sotto controllo bizantino, forse militari afferenti a milizie mobili di difesa e relative famiglie; non è al proposito ad esempio da escludersi che presso il latifondo orbitante sulla grande villa romano-bizantina di Casino Vezzani-Vassarella di Crecchio (vedi Fig. 1, n. 80), forse ormai divenuto demaniale, fossero stati insediati dei soldati di probabile origine egiziana che avevano il compito di difendere lo strategico entroterra di Ortona, vera capitale bizantina d'Abruzzo.

Strettamente connessa alla vicende abruzzese sin qui riepilogate appare fra la seconda metà del VI e la prima

metà del VII secolo anche la situazione del Molise, come appare ricostruibile sulla base delle numerose ricerche archeologiche condotte negli ultimi anni, fra cui soprattutto importanti quelle di V. Ceglie, G. De Benedictis, la British School at Rome, e l'attività del grande cantiere archeologico di S. Vincenzo al Volturno (vedi bibliografia; prima sintesi in STAFFA 1995c, pp. 196-201).

In considerazione della già ricordata presenza bizantina lungo la Claudia Valeria, la via degli Abruzzi ed a Venafro sino al 595 non appare casuale che nel già citato elenco dei *castra* menzionati da Giorgio Ciprio compaia anche un *Kástron Sámniion* (Giorgio Ciprio, p. 52, n. 565), evidente testimonianza della persistenza di presidi bizantini anche nel Sannio sino alla fine del VI secolo.

L'ubicazione di tale piazzaforte ha dato luogo ad un serrato dibattito (riassunto in STAFFA 1995c, p. 196); A. La Regina ha tuttavia evidenziato come nelle fonti di VI-VII secolo il toponimo derivi da un *Sampnium* che compare nel *Catalogum provinciarum Italiae*, probabile corruzione paleografica da *Saepinum*, ben ricostruendo anche la traslazione del topos della città in rovina da Floro a Iordanes ed infine in Paolo Diacono (LA REGINA 1980, pp. 33-34, con riferimenti a *Catalogus provinciarum Italiae*, MGH, SRL, 189; Floro, I, 11,8; Iordanes, *Rom.*, 144, MGH.).

L'indicazione *Kastron Samnion* di Giorgio Ciprio potrebbe dunque valere come *Kastron Saepini* o *Saepinon*, sito presso cui (Fig. 2, n. 124a) appare significativa la consistente rioccupazione tardoantica e postantica dell'area del primitivo abitato sannita sul colle di Terravecchia (fig. 2, n. 124b), ed ove appare probabile una rioccupazione bizantina di strutture di difesa gotiche (LA REGINA, in COARELLI-LA REGINA 1984, p. 228; *Samnium*, p. 355, f.84), non diversamente dal Sannio marittimo orbitante sul Sangro; qui nel cruciale inverno 538-539 era passato ai Bizantini con le sue truppe e larga parte dei presidi il comandante gotico Pizza (Procopio, *Bellum Gothicum*, V, XV, 1; DE BENEDECTIS 1988, p. 26; STAFFA 1995c, pp. 196-197).

Una situazione analoga è forse ipotizzabile anche a *Bovianum* (Fig. 2, n. 125), ove l'abitato era ubicato in basso lungo la strada Isernia-Benevento, mentre l'acropoli era situata in posizione strategica sulla soprastante altura nota con il significativo nome di Civita, e vi si conservarono consistenti strutture difensive anche in età medievale (LA REGINA, in COARELLI-LA REGINA 1984, p. 193, 196; DE BENEDECTIS 1977).

I bizantini dovettero sino al 595 conservare il controllo, oltre che di Venafro, anche di Isernia (Fig. 2, n. 122), in considerazione della posizione strategica della città sul tracciato della summenzionata via degli Abruzzi proprio in direzione di Venafro e della costa tirrenica, alla diramazione di altri itinerari verso la costa adriatica lungo la valle del Trigno, e verso il meridione passando da Boiano.

Proprio nell'ambito della necropoli altomedievale, presso la Cattedrale di Isernia è stato recentemente rinvenuto un frammento di fiasca in ceramica tipo Crecchio della caratteristica forma IX, nella variante «a» oppure «c» (TERZANI 2000 c.s.), che trova puntualissimi confronti con materiali dalla villa romano-bizantina di Casino Vezzani-Vassarella di Crecchio, e sembra segnalare la presenza anche nel Molise interno delle caratteristiche inumazioni con corredo di questa classe ceramica così diffusa nell'Abruzzo costiero (STAFFA 2000a c.s.).

A presidi bizantini dell'itinerario che proprio dalla piana di Boiano lungo la valle del Biferno discendeva verso il mare ed alle vicende connesse alla loro occupazione da parte longobarda appaiono con ogni evidenza riferibili anche le fasi più tarde di occupazione di due abitati romani a Castropignano (Fig. 2, n. 126), e a Casalpiano di Morrone del Sannio (n. 135) (DE BENEDECTIS 1991, p. 354, figg. 71-75; BLOCH 1986, pp. 276-77).

Nel primo caso un abitato fortificato sul sito di una grande villa romana, che associa significativamente ben prima

dell'incastellamento il termine *castrum* ed il prediale *Pinianum*, appare interessato da forme di occupazione longobarda tradottesi anzitutto nella presenza nel corredo di una sepoltura di due orecchini a cestello con ogni evidenza databili fra primo e secondo trentennio del VII secolo (DE BENEDECTIS 1988, p. 104; POSSENTI 1994, pp. 41, 94, n. 91, tav. XXXV, nn. 3-4), e poi nell'acquisizione dello stesso *castrum* per evidenti esigenze difensive nel demanio dei duchi di Benevento.

Anche a Casalpiano forme di occupazione altomedievale interessano un esteso complesso antico, ubicato su un'ampia area pianeggiante di media collina, sviluppatosi dall'età repubblicana e probabile sede di un grande latifondo tardoantico, presso cui risulta probabilmente attestato epigraficamente anche un liberto della celebre famiglia senatoriale tardoantica degli *Anicii* (CIL IX, 746); alle fasi più tarde di occupazione del complesso appaiono riferibili numerose sepolture che vanno ad invadere la parte principale della villa in probabile connessione con i resti di un edificio di culto absidato, secondo gli scavatori dopo la Guerra Gotica (TERZANI 2000 c.s.), e che indicano comunque non l'abbandono ma la persistenza sul sito di un popolamento con ogni evidenza autoctono, fortemente vessato sia patologicamente che nutrizionalmente (RUBINI 2000 c.s.).

Fra gli elementi di corredo sono segnalati un gran numero di fibule ad anello aperto e chiuso, confrontabili in zona con reperti da Vastogirardi (Fig. 2, n. 137) e da Cupello (Fig. 1, n. 96) (*Samnium*, p. 354, f.71; *I Bizantini in Abruzzo*, p. 25, fig. 22; CAPINI 1989, pp. 126-127), e con numerosi altri analoghi oggetti dall'Abruzzo segnalati in precedenza, un tremissis d'oro di Giustino II (*Samnium*, p. 354, f. 75), e soprattutto un'olletta monoansata appartenente alla caratteristica produzione d'età bizantina denominata Ceramica tipo Crecchio, così ben diffusa nel vicino Abruzzo (*Samnium*, p. 354, f. 72), anch'esso puntualmente confrontabile con un reperto dalla villa romano-bizantina di Crecchio (STAFFA 1998, decoro A6, tipo IIIa; Id. 2000a c.s.).

Se a ciò si aggiunge il fatto fra le chiese dell'abitato, sopravvissuto anche in età altomedievale, compare anche S. Apollinare (DE BENEDECTIS 1991, p. 346; BLOCH 1986, pp. 276-77), titolo attestato lungo la costa abruzzese presso l'analogo *castrum* anch'esso probabilmente risalente ad età bizantina di Collebono a sud di Vasto ed in un altro insediamento lungo la Flaminia adriatica a sud di *Hortona* (STAFFA 2000b c.s.), appare probabile che il sito fosse stato oggetto di forme di occupazione bizantina correlabili, non diversamente da Castropignano, all'esigenza di presidiare la media valle del Biferno.

Alla caduta di Venafro, *Saepinum*, *Kastron Samnion* presso Sepino, ed Isernia verso il 595 dovette seguire una devastante crisi del quadro insediativo dell'area, con il sostanziale venir meno delle numerose diocesi attestate nel Sannio fra V e VI secolo (*Aufidena*, *Allifae*, *Bovianum*, *Saepinum*, *Telesia*, *Aesernia*), tanto che alla fine del VI secolo Gregorio Magno era costretto ad incaricare un *defensor* di prendersi cura del patrimonio ecclesiastico nel Sannio, con un atto che appare chiara testimonianza dell'ormai avvenuto venir meno della presenza imperiale nelle zone interne (Gregorio Magno, *Registrum Epistularum*, IX, 43, 198; DUCHESNE 1906, p. 92; DE BENEDECTIS 1988, pp. 26-27, nota 24; STAFFA 2000a c.s.).

Non diversamente dall'Abruzzo le tracce di questi accadimenti sono ben evidenti in ambito urbano, ad esempio a *Saepinum* (Fig. 2, n. 124), ove sia presso il Teatro che nell'area forense andarono ad insediarsi sepolture; in questo secondo caso ne sono state scavate ben 29 realizzate per lo più a cassone con materiali di spoglio, quasi tutte prive di corredo e riferibili ad un periodo in cui l'area doveva essere stata soggetta ad «una sostanziale alterazione della funzione e della originaria destinazione delle aree pubbliche e degli edifici a questa connessi» (MATTEINI-CHIARI 1988, p. 90); nei pressi di una di esse è stata rinvenuta una fibula

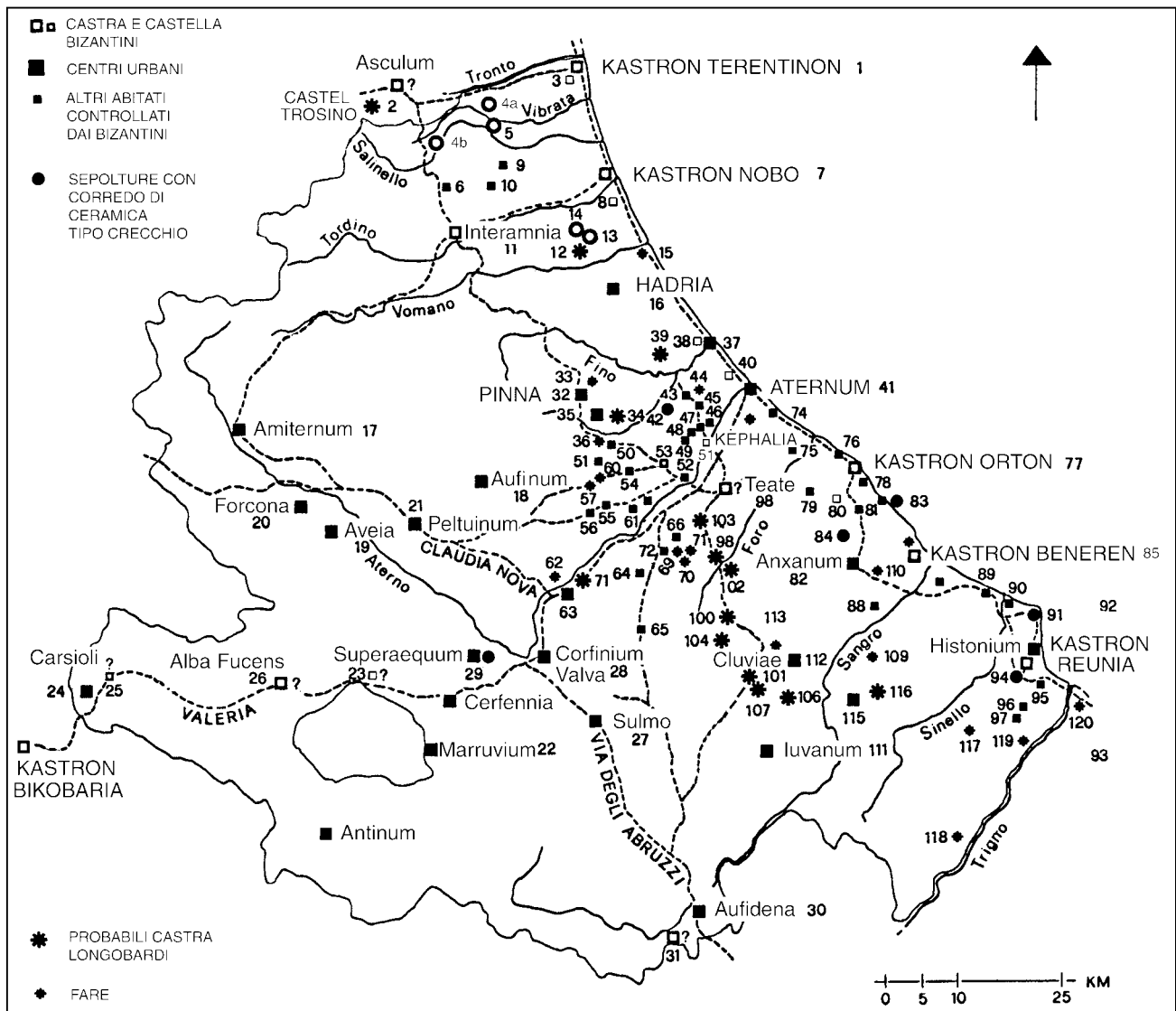


Fig. 1 – Abruzzo fra seconda metà del VI e VII secolo: castra bizantini, insediamenti fortificati longobardi, ed altri siti menzionati nel testo.

a croce in bronzo a bracci uguali, lavorata a punzone e decorata a cerchi concentrici, confrontabile con un esemplare simile dalla necropoli di Vicenne databile nell'ambito del VII secolo (MATTEINI-CHIARI 1988, p. 94; GENITO 1988, p. 57, fig. 6).

Fra fine del VI e VII secolo gli edifici esistenti nell'area forense erano stati ormai per lo più abbandonati ed in buona parte anche demoliti per il riutilizzo dei materiali in essi impiegati, mentre nel resto della città si riutilizzavano in qualche modo le *Tabernae*, le case d'abitazione lungo il decumano ed alcuni edifici pubblici sul lato nord-est del Foro, chiudendone le ampie soglie in una situazione caratterizzata da rovine e ruderi per ogni dove (MATTEINI-CHIARI 1988, p. 93; CEGLIA 2000, p. 298).

La popolazione ancora residente all'interno dell'antico centro urbano sembrava ormai «sopravvivere a se stessa con estrema fatica» con tasso di mortalità infantile e giovanile elevatissimo, tanto che ben 2/3 degli individui del piccolo campione erano già estinti a 20 anni, e «la speranza di vita era certo fortemente minacciata» (MATTEINI-CHIARI 1988, p. 92); tali elementi rappresentano la più eloquente testimonianza delle conseguenze devastanti della conquista longobarda, destinata presto a provocare il definitivo abbandono del sito antico (LA REGINA, in COARELLI-LA REGINA 1984, pp. 215-216).

I Longobardi di Benevento dovettero così dilagare nella zona degli Altopiani Maggiori d'Abruzzo ed avviare poi una lenta discesa delle valli abruzzesi e molisane che conducevano all'Adriatico, in particolare attraverso la Forca di

Palena e la valle dell'Aventino e le altre valli del Sangro, del Trigno e del Biferno, con una lenta compressione dei Bizantini nei centri fortificati della costa (Pescara, Ortona, Lanciano, Vasto, Larino) preceduta ancora per qualche tempo anche in Molise da tentativi di sbarrare l'accesso dei Longobardi alla costa, mediante forme di controllo delle principali valli fluviali.

Appare anche probabile che in questa fase i confini del ducato di Benevento fossero stati espansi attraverso la zona di Pacentro ed il Guado di S. Leonardo sino al fiume Pescara in corrispondenza delle Gole di Popoli, mentre sin qui proseguiva da nord anche la penetrazione dei Longobardi di Spoleto lungo il tracciato della via Claudia Nova da *Amiternum* sino alla confluenza fra Tirino ed Aterno (vedi Fig. 1).

In Abruzzo la presenza bizantina dovette così progressivamente ridursi, anche in conseguenza degli avvenimenti molisani, alla costa chietina ed alla bassa Val Pescara, mentre andava avviandosi anche il progressivo stanziamento longobardo nelle aree interne del Pescara ed anche in parte della bassa valle del Pescara.

Un'analogha progressiva riduzione della presenza bizantina solo ai centri urbani anche dell'adiacente costa chietina e molisana e a pochi lembi di territorio fra essi articolati appare ricostruibile per tutta la prima metà del VII secolo, venendo probabilmente a concludersi in occasione del fallito tentativo di riconquista dell'Italia meridionale da parte di Costante II (657-672); di ciò dà eloquente testimonianza Paolo Diacono nel riferire che le truppe del Re longobardo Grimoaldo, accorse in aiuto del figlio duca Romualdo asse-

diato dai Bizantini a Benevento, erano andate ad attestarsi, nella loro marcia di avvicinamento alla capitale del ducato con ogni evidenza percorsa lungo il tracciato dell'antica via litoranea, proprio sul fiume Sangro (PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, V, 7-8), forse sul sito ben difendibile dell'antico abitato italico-romano di Monte Pallano; deve dunque supporre che fosse ormai avvenuta la definitiva occupazione degli ultimi centri urbani ancora controllati dai Bizantini nella zona, proprio su quell'asse viario orbitanti.

Alle più tarde vicende del dilagare dei Longobardi verso la costa appare correlabile anche la crisi del centro urbano di *Larinum* in Molise (Fig. 2, n. 127), di cui si conserva come unico consistente monumento sopravvissuto in consistente alzato sino ad oggi proprio l'anfiteatro, probabilmente riutilizzato con funzioni difensive sin dal VI-VII secolo non diversamente dal vicino anfiteatro di *Histonium*.

Alla persistenza del popolamento sul sito – anzi probabilmente proprio all'interno del monumento – si collega la presenza di quattro sepolture a cassone ricavate in fosse scavate nei pavimenti dell'ambulacro del secondo ordine del complesso fra i cui oggetti di corredo erano due orecchini a cestello, una fibula in bronzo raffigurante un pavone, ed altri reperti quali spilloni e più semplici orecchini in bronzo (DE TATA 1988, pp. 94-103, *Samnium*, p. 354, ff. 76-81, POSSENTI 1994, pp. 72-73, n. 39, tav. XII, nn. 3-4).

Anche all'interno del tessuto urbano della città si erano dunque ormai attivate dinamiche di crisi e disgregazione dell'abitato molto simili a quelle attestate a Sepino, tanto che il centro abitato venne spostandosi nei secoli successivi dal sito antico nella zona di S. Leonardo a quello attuale, in posizione ben meglio difendibile (COARELLI-LA REGINA 1984, p. 304).

2. I PICCOLI SEPOLCRETI SPARSI

Accanto al gruppo sopra citato di inumazioni caratterizzate da ceramica tipo Crecchio (Abruzzo: Moscufo, Penne, Giuliano Teatino, Crecchio-loc. S. Polo, Frisa, Guastameroli, S. Vito Chietino, Lanciano, Vasto; Molise: Isernia, Casalpiano, forse Sepino) sono sparse sul territorio numerose piccole necropoli caratterizzate da un vasto patrimonio di usi e costumi tardoantichi in cui non mancano talora elementi che possono essere attribuiti con maggiore probabilità ad inumati di stirpe germanica (STAFFA 1997a, pp. 123-144).

Fra gli elementi di corredo presenti in questi sepolcreti sono particolarmente diffuse le fibule ad anello (es. da Penne, Loreto Aprutino, Brittoli, Ortona, Cupello, S. Buono, Teramo), ma sono attestate anche fibbie con ardiglione (Martinsicuro, Penne), spilloni in argento (Notaresco, Rosciano), armille in bronzo sinora quasi sempre pervenute in pessimo stato di conservazione (Martinsicuro, Pescocostanzo, Lanciano), orecchini a globetti in argento (Notaresco) e a poliedro sempre in argento (Rosciano).

Si tratta in genere di elementi prevalentemente riferibili all'abbigliamento ed all'ornamento personale dei defunti, con una significativa caratterizzazione in senso personale dei corredi, ed una progressiva ormai accentuata riduzione di quegli elementi che avevano contraddistinto nei secoli precedenti corredi di tipo rituale; il fenomeno appare ben evidente nei corredi di qualche articolazione dal piccolo sepolcreto di Notaresco-S. Lucia, ove ad eccezione di un balsamario in vetro sono presenti orecchini a cestello e spilloni in argento, un pendaglietto di collana ed i resti di una collana in vaghi di pasta vitrea (GIZZI 1986, STAFFA 1997a, pp. 127-128).

Ancora diffusi appaiono al contrario i reperti ceramici nella necropoli di Pescocostanzo, ove tuttavia alcuni di tali elementi (vasi da fuoco) potrebbero già essere anch'essi riferibili al corredo personale dei defunti (STAFFA 1997a, pp. 137-141).

Significativa testimonianza di preminenza sociale e

dunque probabile appartenenza etnica appare la presenza anche di pettini in osso lavorato con tipica decorazione a cerchi concentrici e linee parallele (da Rosciano, Corfinio, Loreto Aprutino), fra cui deve ricordarsi l'eccezionale esemplare ad una sola fila di denti, manico e decorazione ad archetti dalla basilica paleocristiana di Colle Fiorano a Loreto Aprutino (BROGIOLO-GELICHI, in *Loreto Aprutino*, pp. 70-71, fig. 163), che trova confronti con un gruppo di pettini non comuni presente anche a Castel Trosino e documentato per tutto il VII secolo in contesti di evidente pertinenza germanica (PAROLI 1997, p. 103).

Non appare al proposito casuale il rinvenimento nell'ambito della stessa necropoli di Colle Fiorano di un elemento di guarnizione di cintura in ferro a cinque pezzi longobarda con decorazione in agemina (BROGIOLO-GELICHI, in *Loreto Aprutino*, p. 71), nonché la presenza nella Collezione Casamarte (oggi esposta presso l'Antiquarium di Loreto Aprutino) di una fibula a cavallino e di altre fibule ad anello e a soggetto animalistico, con ogni evidenza provenienti da un altro sepolcreto ubicato anch'esso nel comprensorio di Colle Fiorano, quello di S. Maria delle Grazie-Cappuccini (STAFFA in *Loreto Aprutino*, pp. 74-78, figg. 179/182).

Sepolcreti simili sono attestati anche nel Molise centro-settentrionale: anzitutto una piccola necropoli ubicata lungo lo strategico tracciato antico poi ripreso dal tratturo Celano-Foggia, in contrada Monte di Mezzo di Vastogirardi (fig. 2, n. 136), costituita da cinque sepolture a fossa caratterizzate dalla presenza di un unico elemento di corredo, una fibula ad anello confrontabile con materiali dalla necropoli di Casalpiano di Morrone del Sannio e con un reperto già citato da Cupello alla foce del Trigno (CAPINI 1989, pp. 120-27; cfr. per Casalpiano *Samnium*, p. 354, f. 71, e per Cupello STAFFA 1997a, p. 143, fig. 23); poi alcune sepolture rinvenute a S. Maria a Faifoli presso Montaganò (Fig. 10, n. 137), riferibili a forme di rioccupazione della zona dell'antico *municipium* di *Fagifulae* (Limosano), fra i cui elementi di corredo è segnalata la presenza di orecchini a globetti databili nel VII secolo (*Samnium*, p. 355, ff. 82-83; DE BENEDICTIS 1991, p. 260; POSSENTI 1994, p. 93).

Ben diciannove inumazioni abruzzesi da questo gruppo di sepolcreti, in particolare dalle necropoli di Martinsicuro (vedi Fig. 1, n. 1), S. Benedetto dei Marsi (n. 22), da sepolcreti altomedievali quali S. Giovanni in Venere a Fossacesia (n. 85) ed Archi-loc. S. Angelo (n. 108), ed una sepoltura dalla necropoli di area bizantina di S. Vito Chietino-Murata Bassa (n. 83) (STAFFA 1999a, pp. 33-42), sono state sottoposte nel 1999 ad articolate analisi sia paleobiologiche (CAPASSO *et al.* 1999) sia soprattutto genetiche, con particolare attenzione al patrimonio ereditario del DNA mitocondriale (MARIANI-COSTANTINI *et al.* 1999), analisi i cui risultati si presentano già di particolare interesse per uno studio delle problematiche del popolamento di origine longobarda in quest'area.

Riprendendo per illustrare le più significative conclusioni della ricerca le parole di R. Mariani-Costantini «i risultati delle indagini genetiche indicano una forte discontinuità nella linea dell'eredità materna tra gli individui riferibili ai contesti archeologici» esaminati «e gli individui attuali. Nonostante l'elevato grado di eterogeneità è sorprendente notare che solo una variante nucleotidica presente nel campione di popolazione antica, corrispondente al nucleotide 16362 di HVRI, era rappresentata nel campione attuale. Tuttavia la sequenza di riferimento di ANDERSON *et al.* (1981) aveva una frequenza del tutto simile nella popolazione antica ed in quella attuale, analogamente a quanto riscontrabile in diverse popolazioni europee attuali. La spiccata eterogeneità delle sequenze mitocondriali osservate nel campione di popolazione attuale suggerisce che nel popolamento umano attuale abruzzese non vi sia alcuna evidenza di «effetto fondatore». In altre parole il popolamento attuale è compatibile con la stratificazione di apporti genetici materni di origine diversa, il che non esclude ovviamente

un possibile apporto di origine longobarda. Ai fini della ricostruzione del popolamento umano abruzzese il dato sorprendente e significativo emerge dallo studio del campione antico. Infatti, individui scheletrici provenienti da siti archeologici distinti, e quindi non riferibili a tombe familiari, mostrano una notevole convergenza a livello della sequenza mitocondriale, particolarmente per quel che riguarda la condivisione di varianti di sequenza del tutto differenti da quelle rappresentate eterogeneamente nel campione di popolazione attuale. I suddetti individui scheletrici potrebbero quindi essere riferibili ad un nucleo di popolamento comune, con «effetto fondatore» materno e discendenza materna ancestralmente comune. Un effetto fondatore sarebbe compatibile con l'effettiva origine «longobarda» degli scheletri studiati» (MARIANI-COSTANTINI *et al.* 1999, pp. 124-125).

Seguono poi le conclusioni veramente fondamentali di Mariani-Costantini: «sulla base dei risultati disponibili appare ipotizzabile che la popolazione antica derivi sostanzialmente da due linee materne, di cui una rappresentativa della sequenza di riferimento europeo» e dunque riconoscibile come caratteristica delle popolazioni autoctone, e «l'altra di una sequenza variante ai nucleotidi 16093, 16298 e forse 16327».

Un siffatto patrimonio genetico trova attualmente confronti solo in gruppi di popolazione dell'Asia centrale, il che non appare affatto casuale se si considera che fra i nuclei di altre popolazioni inglobate dai Longobardi al momento dell'invasione italiana erano popoli di origine asiatica come Avari e Bulgari (PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, I, 27; V, 29).

Comprese in questo significativo campione, assumendo come punto di riferimento per sicurezza solo la contemporanea presenza di varianti nei nucleotidi 16093, 16298 (con sostituzione della citosina alla timina), sono le tombe nn. 6, 8, 9 di Archi, le tombe nn. 4, 9 di Fossacesia, le tombe nn. 5-6 di Martinsicuro; le tombe n. 8 di Archi, n. 4 di Fossacesia, e la n. 5 di Martinsicuro presentano perdipiù anche la variante al nucleotide 16327 (con sostituzione della timina alla citosina).

Le più antiche appaiono con evidenza le inumazioni di Martinsicuro, ove le tombe nn. 5-6 (femminile e maschile, età 10-20, 35-45) facevano parte del sepolcro insediato verso la fine del VI secolo nell'ambito dei resti del quartiere commerciale ormai abbandonato, sepolcro privo di importanti elementi di corredo a parte una semplice armilla proprio dalla tomba 5 ed una fibbia sporadica con ardiglione (STAFFA 1997a, pp. 123-124, fig. 3, confrontabile anche con materiali da Castel Trosino, vedi MENGARELLI 1902, col. 207, fig. 48, e da Ascoli Piceno, vedi PROFUMO 1995, p. 167, fig. 128).

Alle fasi di VI-VIII secolo appare databile la tomba n. 4 di Fossacesia, anch'essa maschile, con ogni evidenza connessa al primitivo luogo di culto di S. Giovanni, mentre databile fra VIII e IX secolo appare il nucleo più antico del sepolcro di Archi, in cui sono comprese le tombe nn. 6, 8, 9 (6: femminile, età 25-30; 8: maschile, età 25-30), anch'esso connesso ad un luogo di culto, la chiesa di S. Angelo (STAFFA 1999a, pp. 38-40).

La tomba n. 9 da Fossacesia (femminile, età 20-30), databile fra fine X e XII secolo, appare infine successiva alla fondazione dell'abbazia di S. Giovanni in Venere del 972, confermando se ve ne fosse ancora bisogno l'importante ruolo svolto dall'aristocrazia locale di origine longobarda nella fondazione dell'importante complesso monastico (STAFFA 1999a, pp. 35-38).

Analizzando i caratteri cranici di questo gruppo di sepolture emergono i seguenti elementi:

- sostanziale assenza della sutura metopica, presente solo nella t. 6 da Martinsicuro, elemento che potrebbe apparire distintivo in quanto risulta al contrario ben diffuso nel resto del campione antico preso in esame (CAPASSO *et al.* 1999, p. 79);
- attestazione di una certa rilevanza della incisura mediale sopraorbitaria (ampia nella t. 9, A-C da Fossacesia e nella t. 8 da Archi, tipo prevalente anche nel resto del campione

preso in esame (*Ibidem*); acuta nella t. 6 da Martinsicuro); – attestazione di una certa rilevanza dell'apertura orbitaria quadrata (t. 6 da Martinsicuro; tt. 6, 8 da Archi), peraltro largamente prevalente nell'intero campione;

– attestazione di una certa rilevanza della configurazione dei seni frontali a ventaglio (t. 6 da Martinsicuro; t. 9, A-C da Fossacesia; t. 8 da Archi);

– diffusa presenza infine del forame mentoniero singolo (t. 4 da Martinsicuro; t. 9, B-C da Fossacesia; tt. 6, 8 da Archi), mentre non appaiono rilevanti i dati relativi ai seni nasali.

Scarsamente significativi appaiono infine i dati relativi agli aspetti orbitari ed al connesso uso delle misure e degli indici orbitari (GALLENGA-CIANCETTA 1999), una volta rapportati al limitato gruppo di sepolture caratterizzate dalle succitate varianti generiche, panorama che non appare in alcun modo per il momento ampliabile sulla base di valutazioni derivanti dall'esame dell'intero campione, tanto che possibili interpretazioni dovranno per forza di cose attendere l'allargamento del campione preso in esame.

3. LE GRANDI NECROPOLI

Accanto a questi piccoli sepolcreti appaiono attestati fra fine VI e VII secolo sia in Abruzzo che in Molise necropoli di ben più ampia consistenza.

Ad un ambito più marcatamente riconoscibile come longobardo appaiono infatti attribuibili in Abruzzo due importanti sepolcreti con ogni evidenza collegabili alla necropoli di Castel Trosino e correlabili alle fasi del confronto di fine VI secolo fra Bizantini e Longobardi fra Teramano ed alta valle del Tronto, la necropoli scavata nell'Ottocento presso l'antica chiesa pievana di S. Lorenzo subito all'esterno dell'abitato medievale di Civitella del Tronto (vedi Fig. 1, n. 4a) e quella parzialmente esplorata nel 1913 nella località Colle Chiovetti di S. Egidio alla Vibrata (n. 4b), i cui reperti sono andati purtroppo dispersi (STAFFA 1995b).

Fra essi ricordiamo oggetti di rilevante importanza quali «un bacile di rame, due anelli d'oro», alcune monete d'oro di probabile pertinenza bizantina, alcuni pendenti di collana in oro ed altri reperti di nobile consistenza da Civitella del Tronto, «una borchia d'oro a decorazioni filigranate del genere di quelle longobarde apparse nella necropoli di Castel Trosino» da S. Egidio alla Vibrata, (STAFFA 1992, pp. 814-815; ID. 1995b, pp. 105-109; 1997a, pp. 121-122).

Caratteri di grande necropoli (350 tombe scavate al Novembre 1999) presenta anche il più importante rinvenimento archeologico d'età longobarda sinora avvenuto in Molise, quello dei sepolcreti scavati dalla collega V. Ceglie nelle località Vicenne e Morione di Campochiaro (Fig. 2, n. 128), complesso di sepolture che va ormai imponendosi, per numero di inumazioni scavate, ricchezza dei corredi ed articolazione delle problematiche archeologiche, storiche ed antropologiche connesse, come un contesto cui attribuire un'importanza non inferiore a quella delle celebri necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra (vedi da ultimo CEGLIA 1999 c.s.; EAD: 2000).

Tale importanza risulta confermata anche dalla quantità e dalla ricchezza dei rinvenimenti numismatici, che fanno ormai della necropoli il principale contesto monetario del VII secolo sinora rinvenuto in Italia (ARSLAN 1999 c.s.).

Il sepolcro, ubicato nella piana fra Sepino e Boiano lungo la strada che collegava Isernia a Benevento da un lato ed alla Puglia dall'altro lungo un itinerario poi ripreso dal Tratturo (CEGLIA-GENITO 1991, p. 329), appare organizzato in due nuclei principali nelle località Vicenne (167 tombe) e Morione (tot. 183 tombe).

A Morione è anzitutto segnalata la presenza di una fase tardoantica del sepolcro caratterizzata dalla presenza di sepolture alla cappuccina, che sembrano indicare la preesistenza nella zona di forma di abitato antico sinora non individuate (CEGLIA 2000, p. 299); la seconda fase di questo

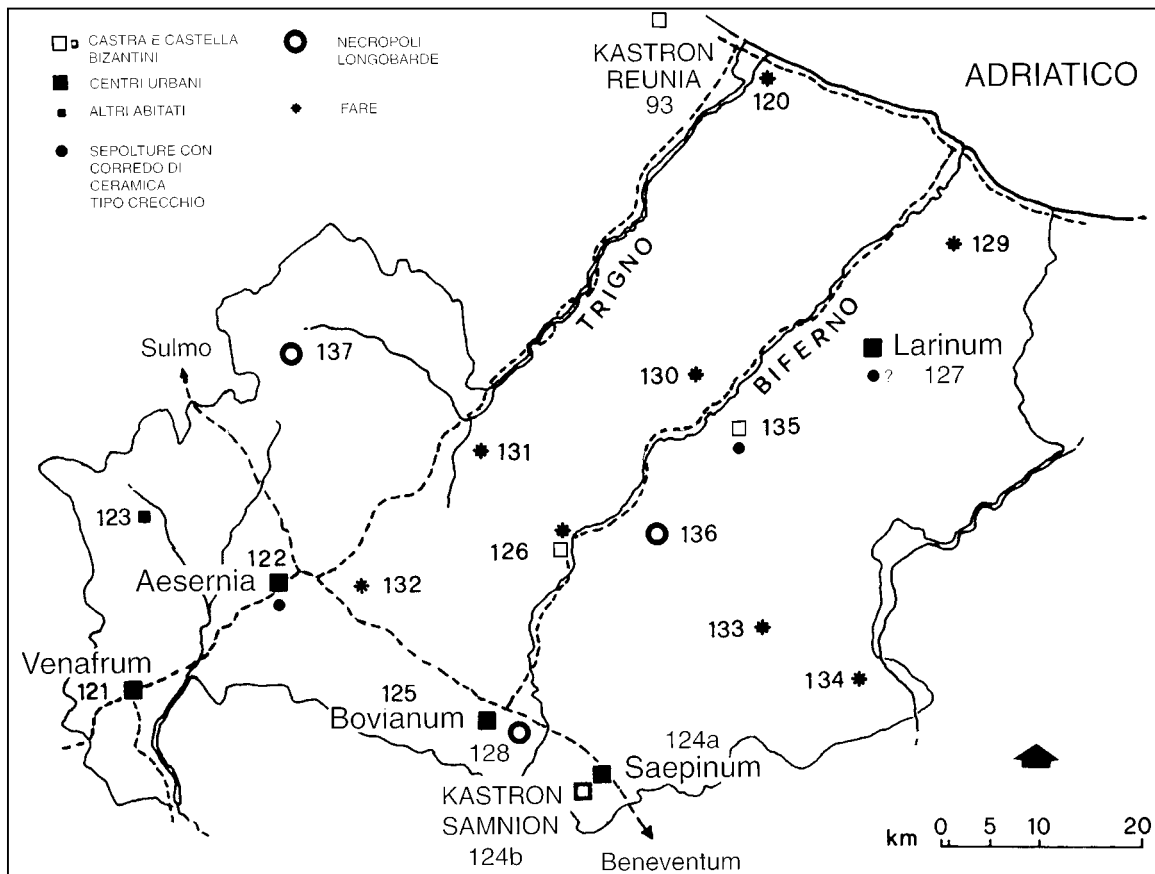


Fig. 2 – Molise fra seconda metà del VI e VII secolo: sono indicate città, castra, insediamenti ed altri siti menzionati nel testo.

primo nucleo del sepolcreto appare ormai riferibile ad età altomedievale, risulta caratterizzata da semplici fosse teragne molto ben conservate, alcune delle quali bisome (CEGLIA 1999 c.s.; Ead. 2000), ed appare organizzata in raggruppamenti probabilmente riferibili a gruppi familiari (CEGLIA 2000, p. 299).

A Vicenne la necropoli appare organizzata in una serie di piccoli nuclei ubicati proprio lungo l'itinerario antico e non era sembrata originariamente riferibile all'occupazione di alcuno degli abitati romani preesistenti nella zona (DE BENEDITIS 1988, p. 107), anche se al proposito non può ormai non tenersi conto della presenza a Morione della citata prima fase tardoantica di sepolture.

Appare pertanto plausibile che il sepolcreto, più che attribuibile "a modelli insediativi di tipo nomade" (CEGLIA-GENITO 1991, p. 331), possa essere riferito proprio ad un abitato semistanziante di gruppi di armati longobardi stanziati sulla piana nei pressi di qualche abitato preesistente, come sembrano confermare anche i risultati delle analisi paleoantropologiche (BELCASTRO 1999 c.s.): i dati testimoniano infatti di una notevole complessità della popolazione sepolta, comprendente ad esempio un'elevata frequenza di morti infantili (30/40%), e ben 15 donne in età fertile (25/30 anni), complessità che sembra con ogni evidenza suggerire una popolazione semistanziante con evidenti funzioni di presidio della strategica strada che tramite Campobasso giungeva sino a Foggia ed alla Puglia rimasta sotto controllo bizantino.

Le inumazioni di Vicenne sono disposte con regolarità secondo il modello tradizionale «merovingio» per file parallele (DELOGU 1997, p. 425; CEGLIA 2000, p. 299), con raggruppamenti probabilmente organizzati per nuclei familiari (CEGLIA 1999 c.s.).

L'inquadramento cronologico complessivo della necropoli era stato in origine prudente, essendosi in primo luogo supposta o una datazione nella prima metà del VII secolo per l'alta percentuale di tombe dotate di corredo (GENITO 1988, p. 52), o una datazione più bassa verso la fine dello stesso

secolo, per la presenza di orecchini in argento a globuli confrontabili con esemplari di VII secolo anche avanzato dall'Austria, riferibili forse ad un ambito "avaro" e comunque probabilmente d'importazione, e di un *tremissis* d'oro (GENITO 1988, p. 54-55, figg. 3-4), ed infine una datazione generica nell'ambito del VII secolo (CEGLIA-GENITO 1991, p. 333).

La planimetria generale delle inumazioni sinora individuate sembra tuttavia suggerire l'esistenza di un'articolata stratigrafia orizzontale (CEGLIA 1988, p. 48; CEGLIA, GENITO 1991, p. 330, fig. 2; CEGLIA 1999 c.s.), tanto che anche sulla base dei più recenti rinvenimenti appare ormai accertato un uso della necropoli in un lungo arco cronologico relativo a tutto il VII secolo, con elementi relativi ad un vasto patrimonio culturale, fra cui una fibbia in bronzo fuso con ardiglione di un tipo "bizantino", e ben quattro coppie di orecchini in oro (GENITO 1988, p. 57, fig. 5, pp. 65-67, figg. 19-22), oltre a numerosissimi oggetti collocabili «all'interno della tradizione classica dei rinvenimenti longobardi di VII secolo», fra cui soprattutto alcune cinture in ferro a cinque pezzi con decorazione in agemina (GENITO 1988, p. 57-59; *Sannium*, pp. 347-354, ff. 1-70).

Particolarmente significativi per la datazione del sepolcreto appaiono ovviamente anche i numerosissimi rinvenimenti numismatici analizzati da E. Arslan, che attestano la presenza, accanto al dominante *tremissis* d'oro longobardo, di monete bizantine di successori di Costante II, inquadrabili fra seconda metà del VII ed i primi decenni dell'VIII secolo (ARSLAN 1999 c.s.).

Di particolare interesse sono subito apparsi i collegamenti fra alcune delle sepolture scavate ed un ampio panorama culturale che trovava riferimenti nell'Asia centrale, come è risultato evidente per la presenza in alcuni corredi di caratteristici orecchini a globetti, tipici secondo O. VON HESSEN (Atti del Convegno *La necropoli di Vicenne nella piana di Bojano*, «Conoscenze», 4, Discussione, p. 12) «di ambiente avaro e bizantino dell'Europa orientale», per i singoli usi funerari attestati in ben 19 tombe maschili, in cui guerrieri armati risultavano sepolti con il loro cavallo

(GENITO 1988, p. 56-57, tomba 16; BOKONYI 1988; GENITO 1991, p. 335; BOKONYI 1991; CEGLIA 2000, p. 299), ed infine per la presenza in alcuni corredi sempre di cavalieri da Morione di staffe di tipo avarico, tanto che è stata sin da allora proposta l'ipotesi di qualche relazione del singolare sepolcreto proprio con lo stanziamento nella piana di Sepino, Bojano ed Isernia dei Bulgari di Alzecone nel 668 documentato da Paolo Diacono: *Quas Romualdus gratanter excipiens, eisdem spatiosa ad habitandum loca, quae usque ad illud tempus deserta erant contribuit, scilicet Sepinum, Bovianum, et Iserniam, et alias cum suis territoriis civitates, ipsumque Alzeconem mutato dignitatis nomine, de duce gastaldium vocitari praecipit* (*Hist. Lang.*, V, 29).

Significativa appare in proposito anche la presenza di vari volti brachicefali e di individui caratterizzati nel loro complesso da forme larghe, quale ad esempio il cavaliere (comune di alta statura: cm 170) della tomba 52 di Vicenne, nonché l'attestazione di esempi di trapanazione culturale del cranio (tt. 115, 2), presenti anche fra le popolazioni magiare di origine asiatica dei Carpazi (BELCASTRO 1999 c.s.), anche se appare comunque prevalente una presenza di forme strette ed un'attestazione maggioritaria fra i cavalieri di individui dolicomorfi di alta statura (tt. 16, 26, 33), con ogni evidenza correlabili al più ampio quadro di riferimento culturale ed etnico in precedenza riassunto.

Fra le armi appaiono attestate la spada lunga a doppio taglio (es. t. 102 da Morione con decorazione in argento in corrispondenza di impugnatura e fodero), la spada corta ben attestata nel nord-Italia ma abbastanza rara nel centrosud (Vicenne: 26 es.; Morione: 10 es.), in genere collocate sul fianco sinistro dell'inumato (CEGLIA 2000, p. 299), frecce anch'esse di probabile origine avarica, scudi, in genere attestati solo in sepolture di cavalieri e neanche in tutte (6 su 19).

È attestata in tombe maschili anche la presenza di corredo vascolare, in genere in alternativa ad un calice vitreo di tradizione tardoantica.

Singolare il caso dell'inumato della tomba 33, morto a seguito di un fendente di spada sul cranio (GIUSBERTI 1991), nel cui corredo era un anello d'oro con verga tonda che si salda con due globetti ad un grande castone riccamente decorato con una pietra dura romana; a tal proposito si era in passato supposto che il portatore dell'anello fosse «interlocutore diretto di suprema autorità quale quella che poteva emettere monete... in altre parole... il capo» (ARSLAN 1991, p. 345), ipotesi oggi rivista in considerazione della giovane età del defunto (20 anni c.) riconoscendolo plausibilmente come «il figlio del capo» (ARSLAN 1999 c.s.).

Fra gli inumati sepolti a cavallo sono presenti con ogni evidenza gli individui di maggior rango sociale, caratterizzati da armamento completo con spada lunga o corta, scudo in genere da parata, lancia, frecce, e soprattutto dalla presenza di monete o di anelli d'oro (CEGLIA 2000, p. 300).

Nei corredi femminili appaiono diffuse con regolarità collane in pasta vitrea, talvolta con pendenti in ambra e argento, orecchini in oro ed argento anch'essi di tradizione avarica, orecchini a cestello, fibule a disco o a croce, tipiche del costume femminile tardoromano, oltre a semplici bracciali in bronzo, pettini in osso, fuseruole, coltellini, aghi crinali in genere posti sul cranio (CEGLIA 1999 c.s.; EAD. 2000, p. 299), mentre gli anelli – come sopra esemplificato – sono presenti solo nei corredi maschili.

Che si trattasse infine di un nucleo di popolazione dominante non emerge solo dalla ricchezza ed articolazione dei corredi presenti nelle sepolture, ma anche dalla qualità dell'alimentazione attestata nelle sistematiche analisi paleoantropologiche condotte ad esempio sul nucleo di inumati da Morione: si trattava infatti di un'alimentazione mista caratterizzata da forti apporti proteici probabilmente legati alla pastorizia, ben diversa da quella del povero nucleo di popolazione autoctona ancora precariamente superstita presso il sito della sopra ricordata villa di Casalpiano, limitata a cereali e vegetali con limitati apporti proteici (RUBINI 1999 c.s.).

Appare dunque più che probabile che lo stanziamento longobardo di Vicenne presentasse carattere militare e difensivo a controllo della strategica piana di Boiano, in evidente connessione con le vicende dell'avventura italiana di Costante II (657-72) e con l'avvertita necessità di stabilire forti presidii a difesa del ducato di Benevento ormai ristabilito nei suoi confini precedenti.

Di lì a poco la situazione venne a consolidarsi anche in quest'area con il definitivo venir meno della minaccia bizantina, e la conseguente conquista longobarda dei porti di Brindisi e Taranto, anche se le sepolture di Campochiaro attestano la sopravvivenza del presidio sin nei primi decenni dell'VIII secolo (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 1; GASPARRI 1988, p. 102; DELOGU 1992, p. 21).

4. CONCLUSIONI

Numerose sono dunque le problematiche storiche che avvicinano fra VI e VII secolo le vicende dei territori antichi del Piceno meridionale e del Sannio oggi compresi fra Abruzzo e Molise, con la sostanziale sopravvivenza sin in epoca molto tarda (fine VI secolo) e ben successiva a quanto sinora ritenuto di presidi bizantini anche nelle aree interne oltre che in quelle costiere delle due regioni, con il venir meno alla fine del secolo dei collegamenti viari ancora superstiti in queste aree fra Adriatico e Tirreno, ed il successivo lento ritiro delle forze imperiali ridottesi nei primi decenni di VII secolo a controllare soli pochi centri della costa (*Aternum, Hortona, Anxanum, Histonium, Larinum*), sino al definitivo venir meno di ogni presenza bizantina nella zona dopo la metà del VII secolo.

Oltre ai livelli archeologici che documentano con grande evidenza l'inserimento di tanti contesti di queste aree in ampi circuiti commerciali ancora orientati verso l'Africa e l'oriente, ancora attivi in quest'epoca solo nei territori rimasti sotto controllo bizantino (STAFFA 2000b c.s.), significativa appare la presenza in ambedue gli ambiti della caratteristiche sepolture con ceramica tipo Crecchio, attestate sulla costa abruzzese con particolare concentrazione nell'entroterra di Ortona, vera capitale dell'Abruzzo bizantino, ed in Molise ad Isernia, Casalpiano di Morrone del Sannio, e forse Larino, significativa specie considerando i crescenti collegamenti di questa produzione con l'area bizantina che vanno emergendo anche dalla recente edizione di numerosi materiali d'età bizantina da Gortina.

Comune alle due regioni e sovente attestato nell'ambito di piccoli sepolcreti sparsi appare anche un vasto panorama di oggetti di corredo di tradizione tardoromana, fra cui soprattutto fibule ad anello e a soggetto animalistico, presenti talora in associazione ad oggetti di maggior pregio e di probabile pertinenza bizantina.

Elementi di corredo di più marcata caratterizzazione etnica appaiono poi i preziosi pettini in osso lavorato dall'Abruzzo, e gli orecchini a cestello presenti a Notaresco in Abruzzo ed in vari siti molisani (Sepino, Larino, Castropignano), anch'essi per lo più provenienti da piccoli sepolcreti con ogni evidenza pertinenti a forme di stanziamento parcellizzato.

Questi oggetti non servono comunque a segnalare con certezza l'etnia dell'inumato, ma vengono bensì a dare testimonianza, come appare ad esempio evidente nei corredi della necropoli di Vicenne, del ruolo preminente svolto da lui stesso e dal suo gruppo familiare nell'organizzazione sociale del periodo, non diversamente da altri casi dell'Italia settentrionale longobarda, ove «gli elementi del corredo funebre non erano stabiliti rigidamente per sottolineare l'appartenenza etnica, ma scelti di volta in volta per ostentare il prestigio sociale negoziato localmente» (LA ROCCA 1997, p. 37; vedi anche STAFFA 1999a, p. 45); «le variazioni nelle componenti del corredo, attraverso il ricorso ad oggetti più o meno sontuosi, in stile germanico o bizantino» rappre-

sentano inoltre nelle illuminanti parole di C. La Rocca «la spia più efficace di quanto mutevoli e soggetti ai modelli elaborati in sede locale fossero gli strumenti con cui lo status era affermato e percepito» (LA ROCCA 1997, p. 37).

Un ruolo preminente poteva ormai ben difficilmente essere svolto in queste aree da individui che non appartenessero alla classe dirigente locale insediatasi con la conquista longobarda, sia che si trattasse di grandi presidi difensivi come quello di Campochiaro che di stanziamenti minori andati a rioccupare ville ed altri abitati antichi sparsi nelle campagne.

Come giustamente sottolineato al proposito recentemente da Paolo Delogu «estensione e rappresentatività» di un modello tradizionale di ricostruzione della società longobarda attraverso l'assetto delle sue grandi necropoli sinora note (DELOGU 1997, p. 425) «sono seriamente messe in discussione dai risultati delle ricerche e degli studi recenti: le grandi necropoli a righe non si presentano più come la forma predominante delle sepolture di età longobarda in Italia. Accanto ad esse cresce l'identificazione di piccoli gruppi di sepolture ed anche di sepolture singole disseminate nelle campagne: la frequenza con cui queste piccole necropoli appaiono è fra i risultati più interessanti dei censimenti compiuti in Piemonte, Toscana, Abruzzi e nel Bresciano. L'insediamento degli invasori poté dunque avvenire fin dall'inizio in modi differenziati, cioè non solo per grossi nuclei militari nelle posizioni forti del territorio, ma anche per gruppi più ristretti e persino in forme rarefatte nelle campagne, forse ricalcando la distribuzione della proprietà fondiaria romana» (DELOGU 1997, pp. 425-426).

Il forte stanziamento militare dei Bulgari di Alzecone testimoniato da Paolo Diacono, e l'eccezionale necropoli di Campochiaro, ad esso plausibilmente collegata, erano con ogni evidenza così diversi per entità di popolazione, panorama culturale, articolazione e ricchezza dei corredi funerari dalle forme minori dell'insediamento longobardo e dalle altre piccole necropoli attestate sia in Abruzzo che in Molise, che il fenomeno era stato probabilmente percepito come fuori dal comune da parte degli stessi contemporanei, tanto che il ricordo ne fu conservato consegnandone memoria alla tradizione storica.

Tuttavia le significative testimonianze relative alla presenza nel gruppo etnico longobardo sepolto a Campochiaro di apporti dall'Asia probabilmente connessi alla presenza di gruppi di Avari e Bulgari, evidenti nei singolari usi funerari ed in vari oggetti di corredo, trovano oggi un prezioso riferimento nei primi eccezionali risultati delle ricerche genetiche avviate sul DNA mitocondriale di un gruppo di inumati di fine VI-VII secolo provenienti proprio da quel panorama di piccoli sepolcreti abruzzesi che erano apparsi in origine così diversi da Campochiaro per consistenza, qualità e ricchezza delle sepolture.

Si tratta dunque di un'ulteriore conferma di come l'innovativo quadro interpretativo recentemente proposto da P. Delogu e sopra riepilogato venga ad aprire particolarmente in queste aree dell'Italia centro-meridionale nuove stimolanti prospettive di ricerca per una migliore ricostruzione delle fasi più antiche della società longobarda.

Non mancano inoltre nel panorama dei dati presentati in questa sede ulteriori interessanti spunti di ricerca relativi soprattutto alle cruciali fasi di passaggio fra VII ed VIII secolo, ancora testimoniate a Campochiaro dalla presenza di sepolture in cui si continuava a seppellire con corredo pur in un'epoca così tarda (ARSLAN 1999 c.s.: solidi bizantini degli imperatori Leonzio II, 695-698, Giustiniano II, II regno: 703-709).

L'uso di seppellire gli inumati con ricco corredo di armi e gioielli documenta evidentemente come quanto meno sino alla metà del VII secolo «i Longobardi affidassero al momento della sepoltura e delle cerimonie ad essa collegate un grande valore simbolico e celebrativo, volto ad assicurare ai discendenti le prerogative sociali del defunto espresse e definite attraverso il suo corredo», superando in un conte-

sto generale di notevole instabilità «quel momento di potenziale crisi per il gruppo parentale» che era stato rappresentato dalla sua morte (LA ROCCA 1997, p. 37).

Un significato del genere appariva anche più giustificato in aree sostanzialmente eccentriche come quelle del ducato di Benevento, in cui gruppi sparsi e di limitata entità dovevano ribadire il loro potere ed il loro controllo su zone popolate da una popolazione di stirpe locale ampiamente prevalente.

Il progressivo venir meno dei corredi, fenomeno che sembrerebbe più tardo in queste aree eccentriche della *Langobardia minor*, appare indubbiamente legato a quel processo di «cristianizzazione della morte» (PAROLI 1997, p. 111), che era destinato a vedere in breve tempo l'abbandono dell'uso di seppellire i defunti con corredo legato all'adozione da parte dei Longobardi di tipologie funerarie di maggior impegno monumentale rispetto alle semplici fosse antropomorfe, e di pratiche funerarie tardoromane.

Tali mutamenti nei rituali della morte erano indubbiamente «connessi con i modi della trasmissione del potere e della rilevanza sociale nella società dei vivi» (LA ROCCA 1997, p. 37), e quindi con l'affermazione di nuovi modelli culturali e strumenti più sofisticati per la riaffermazione del potere e dello status sociale dei gruppi di etnia longobarda dominanti localmente.

Pur non disponendo in zona di documenti così particolari e significativi come le numerose donazioni *pro anima* e *post obitum* dell'Italia settentrionale longobarda (LA ROCCA 1997, pp. 33-36) appare evidente che proprio nel progressivo consolidamento dei rapporti con le gerarchie ecclesiastiche locali erano anche qui i prodromi di profondi mutamenti dei rituali funerari e delle correlate manifestazioni di status del popolo germanico.

Nell'ambito di tali dinamiche sin dagli inizi dell'VIII secolo le élites longobarde locali vennero infatti spostando l'attenzione, nelle loro esigenze di affermazione sociale, dalle fasi della morte e dell'esibizione di corredi in occasione dell'interramento del defunto, «all'investimento del futuro in carriere laiche e carriere ecclesiastiche», carriere che andavano sviluppandosi ed arricchendosi nell'ambito di sempre più stretti rapporti con le élites ecclesiastiche e monastiche, rapporti che ad esempio nel Teramano appaiono ben consolidati già nelle scarse fonti di VIII-prima metà IX secolo disponibili (STAFFA-PANNUZI 1999).

Un processo di osmosi del genere non poteva restare privo di conseguenze a livello territoriale ed insediativo, sia nell'ambito della progressiva definizione di strutture religiose d'inquadramento sparse nel territorio, che dell'inevitabile riassetto del complessivo quadro fondiario, in termini di grandi proprietà inquadrate o meno nel sistema delle *curtes* e di gruppi di beni allodiali di proprietà di uomini liberi.

L'evidente mancanza di corredo nelle sepolture ad esempio del piccolo sepolcreto abruzzese di Archi, comunque attribuibili ad un'epoca notevolmente più tarda (secc. VIII-IX), era ormai un elemento insignificante a fronte della rilevanza sociale dell'appartenenza al gruppo familiare di tradizione longobarda qui seppellito del luogo di culto dedicato all'Angelo (STAFFA 1999a, p. 46).

Anche a S. Serotino di Colle Fiorano (Loreto Aprutino) ad una prima fase di sepolture caratterizzate in taluni casi da preziosi oggetti di corredo già menzionati, quali un eccezionale pettine in osso ad una sola fila di denti ed una cintura a cinque pezzi con decorazione in agemina, segue una seconda fase di inumazioni in semplice fossa antropomorfa marginata da grandi pietre ormai prive di corredo, probabilmente databili dalla fine del VII secolo all'età carolingia (BROGILO-GELICHI, in *Loreto Aprutino*, p. 69), epoca quest'ultima in cui qualche proprietario appartenente alle classi dirigenti longobarde, ben attestate localmente ancora nel IX secolo, dovette manifestare il suo status ed il suo preminente ruolo sociale nella società locale del tempo provvedendo al rinnovo dell'arredo liturgico del luogo di culto.

Comuni appaiono nel loro complesso interventi di rea-

lizzazione, ricostruzione o restauro di luoghi di culto anche di notevole dignità nell'ambito di altri fra i sepolcreti presi in esame (Scannella Superiore di Loreto Aprutino; S. Clemente a Casauria; S. Apollinare e S. Maria, sopravvissute anche nell'altomedioevo a Casalpiano; S. Maria a Faifoli presso Montagano), in quanto proprio in tali interventi trovavano prestigio sia il committente che il suo gruppo familiare, ribadendo il loro status sociale e potere economico, non diversamente da come avevano fatto in passato i loro antenati manifestando con ricchi corredi potere e ricchezza in occasione dei riti funerari.

Pur in assenza di collegamenti con contesti funerari noti analoghi appaiono nel Teramano i casi della grande abbazia di S. Maria di Propezzano, risalente agli inizi dell'VIII secolo, e degli altri monasteri di S. Giovanni *ad Insulam* nella valle del Mavone, S. Maria *de Musiano* a Cellino Attanasio, S. Angelo a Marano nella val Tordino, per tradizione il più antico insediamento monastico del Teramano, e S. Pietro di Campovalano a Campoli (Fig. 1, n. 6) (STAFFA-PANNUZI 1999); il caso simile di S. Clemente a Vomano di Notaresco (Fig. 1, n. 12) appare per di più ubicato in una zona interessata da forme di stanziamento longobardo segnalate da ben due sepolcreti nelle località Veniglia e S. Lucia e da varie persistenza toponomastiche (nn. 13-14) (STAFFA 1997a, pp. 127-128).

Non meno significativa appare fra Abruzzo e Molise la diretta fondazione da parte dei duchi di Benevento di due importanti monasteri presso gli antichi *castra* bizantini poi occupati dai Longobardi di *Kastron Reunia* presso Vasto e Castropignano nella media valle del Biferno (Fig. 2, nn. 93, 126), monasteri che vennero dotati – non diversamente dai succitati monasteri del Teramano – con beni evidentemente acquisiti in loco dai duchi al momento della conquista, e che erano destinati a garantire un fedele ed importante presidio anche difensivo di ambiti territoriali di notevole importanza per gli equilibri del ducato, posti com'erano a controllo della strategica *Via Tarentina*, antico tracciato costiero della via Flaminia adriatica che collegava Ancona a Brindisi e poi sino a Taranto (vedi in proposito STAFFA 2000b c.s.) e della via di fondovalle Biferno.

Che le istituzioni ecclesiastiche fossero ormai ben in grado di indirizzare «mutamento dell'aristocrazia e delle forme di trasmissione della proprietà nella società longobarda», in quanto si presentavano evidentemente «quale strumento di rafforzamento patrimoniale dell'aristocrazia stessa» (LA ROCCA 1997, p. 33), appare evidente anche dall'uso che iniziarono a fare gli stessi duchi di Benevento della presenza monastica, non solo con i due significativi casi sopracitati di Rahone e Castropignano, ma soprattutto con le due fondamentali fondazioni di S. Vincenzo al Voltorno, creata fra fine del VII ed inizi dell'VIII secolo da tre nobili beneventani (Paldo, Tato, Taso) forse addirittura imparentati con la casa ducale, e dotata di ricchi beni provenienti direttamente dal demanio ducale, e poi con quella risalente ai primi decenni dell'VIII secolo dell'importante abbazia cassinese di S. Michele a Barrea (*Vallis Regia*).

Che dunque ancora agli inizi dell'VIII secolo nei componenti del gruppo stanziato a Vicenne sopravvivesse l'avvertita necessità di deporre il defunto riccamente abbigliato in una tomba (che veniva poi interrata e spariva dal paesaggio) affinché il suo nucleo familiare potesse proclamare nell'occasione la continuità del suo status rivendicando la preminenza del defunto all'interno del suo ambito sociale (LA ROCCA 1997, p. 37), appare probabilmente un segno dell'attardamento culturale di un compatto nucleo di coloni ancora fortemente ed intenzionalmente attaccati alle loro tradizioni, tanto che, come ricorda Paolo Diacono, ancora alla sua epoca «benché ormai parlino anche il latino, non hanno perduto l'uso della loro lingua» (*Historia Langobardorum*, V, 29).

Alla stessa epoca, e probabilmente già ormai da qualche tempo, a ben altri, più evidenti e corposi riti ed interventi era andato dedicandosi l'impegno delle classi dirigenti

longobarde nel manifestare e rafforzare la realtà del loro potere sociale e del loro controllo sul territorio.

BIBLIOGRAFIA

- A.S.A.A., Archivio della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo-Chieti.
- ARSLAN E. 1991, *Monete auree ed anello con castone da Vicenne*, in *Sannium*, pp. 344-345.
- ARSLAN E. 1999 c.s., *Le monete della necropoli di Campochiaro*, in *I Beni Culturali del Molise - Il Medioevo*, Atti del convegno, Campobasso 1999, in c.s. 2000.
- BELCASTRO M.G. 1999 c.s., *I resti antropologici delle tombe di Campochiaro - località Vicenne*, in *I Beni Culturali*, cit., Campobasso 1999, in c.s. 2000.
- BLOCH H. 1986, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma.
- BOKONYI S. 1988, *Analisi archeozoologica dello scheletro del cavallo nella necropoli di Vicenne*, «Conoscenze», 4, pp. 69-75.
- BOKONYI S. 1991, *Two more horse graves from Vicenne*, in *Sannium*, pp. 342-343.
- CAPASSO L. et al. 1999, *Paleobiologia dei Longobardi in Abruzzo: nota preliminare*, in AA.VV., *Tracce demiche di origine longobarda in Abruzzo. Primi risultati di un'indagine multidisciplinare*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo», 30, Pescara, pp. 75-97.
- CAPINI S. 1989, *Vastogirardi, sepolture altomedievali*, «Conoscenze», V, pp. 120-127.
- Cartulario Teramano. Il Cartulario della Chiesa Teramana*, a cura di F. SAVINI, Roma 1910.
- CEGLIA V. 1999 c.s., *Le necropoli altomedievali di Campochiaro*, in *I Beni Culturali*, cit., Campobasso 1999, in c.s. 2000.
- CEGLIA V. 2000, *Necropoli di Vicenne*, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 298-303.
- CEGLIA V., GENITO B. 1991, *La necropoli altomedievale di Vicenne a Campochiaro*, in *Sannium*, pp. 329-334.
- COARELLI F., LA REGINA A. 1984, *Abruzzo-Molise*, Roma.
- DE BENEDICTIS G. 1977, *Bovianum ed il suo territorio*, Salerno.
- DE BENEDICTIS G. 1988, *Considerazioni preliminari sul toponimo Sannio fra tardo impero e altomedioevo*, «Conoscenze», 4, pp. 23-30.
- DE BENEDICTIS G. 1991, *Crisi e rinascita. Il VII secolo d.C., Introduzione. La necropoli di Casalpino a Morrone del Sannio, Fagifalae*, in *Sannium*, pp. 259-260, 325-328, 346-354.
- DELLO PREITE A. 1997, *Ceramica bizantina sovraddipinta*, in *Gortina II. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini 1970-1977*, a cura di A. Di Vita, A. Martin, Padova, pp. 211-217.
- DELOGU P. 1990, *Longobardi e Romani: altre congetture*, in *Langobardia, 1990*, pp. 111-167.
- DELOGU P. 1992, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, pp. 7-29.
- DELOGU P. 1997, *Considerazioni conclusive*, in AA.VV., *L'Italia centrosettentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno 1995, a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 425-430.
- DE TATA P. 1988, *Sepolture altomedievali dall'anfiteatro di Larino*, «Conoscenze», 4, pp. 94-103.
- DUCHESNE L. 1903, *Les eveches d'Italie et l'invasion lombarde*, in «*Melanges d'archeologie et d'histoire*», 23, pp. 83-116, Regio IV: pp. 97-103.
- FONSECA C.D. 1984, *Longobardia minore e Longobardi nell'Italia meridionale*, in AA.VV., *Magistra Barbaritas*, Antica Madre, Milano, pp. 127-184.
- GALLENGA P.E., CIANCETTA C. 1999, *Studio antropometrico-oculistico su campione di soggetti "longobardi"*, in AA.VV., *Tracce demiche di origine longobarda in Abruzzo*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo», 30, Pescara, pp. 99-114.
- GENITO B. 1998, *Ceramica dipinta "a tratto minuto" dal teatro romano di Venafro (Molise) (V-VII secolo d.C.)*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di John Hayes: Roma 1995, Firenze, II, pp. 705-714.
- Giorgio Ciprio = *Le synekdemoi d'Hierocles et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, a cura di E. Honigmann, «Corpus Bruzellense Historia Bizantinae - Forma Imperii Bizantini», I, Bruxelles 1939.
- GIUSBERTI G. 1991, *Lo scheletro della t. 33 di Vicenne. Un Caso di morte violenta*, in *Sannium*, pp. 339-341.

- GIZZI E. 1986, *Tombe altomedievali in agro di Notaresco*, in AA.VV., *La Valle del Medio e Basso Vomano*, «Documenti dell'Abruzzo Teramano», III, Roma, pp. 260-272.
- I Bizantini in Abruzzo* = A.R. STAFFA, W. PELLEGRINI (a cura di), *Dall'Egitto Copto all'Abruzzo Bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, Catalogo della Mostra. Crecchio 1993, Mo-sciano S. Angelo.
- I Longobardi* = Catalogo della Mostra *I Longobardi*, Cividale del Friuli-Villa Manin di Passariano, Codroipo, 1990, Milano.
- LA REGINA A. 1980, *Dalle guerre sannitiche alla romanizzazione*, in AA.VV., *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Catalogo della Mostra Isernia 1980, Roma, pp. 29-42.
- LA REGINA A. 1988, *Ivrea Bizantina*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte», 8, pp. 59-64.
- LA ROCCA C. 1997, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni "post obitum" nel regno longobardo*, in AA.VV. *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno 1995, a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 31-54.
- La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale, Siena Dicembre 1992, Firenze 1994.
- Loreto Aprutino*, AA.VV., *Loreto Aprutino ed il suo territorio fra Preistoria e Medioevo*, Guida all'Antiquarium di Loreto Aprutino, a cura di A.R. Staffa, Chieti 1998.
- MARIANI COSTANTINI R. et al. 1999, *Genetica di scheletri umani provenienti da sepolture altomedievali abruzzesi con corredi longobardi*, in AA.VV., *Tracce demiche di origine longobarda in Abruzzo. Primi risultati di un'indagine multidisciplinare*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo», 30, Pescara, pp. 115-134.
- MATTEINI CHIARI M. 1988, *Sepolcreto altomedievale dell'area forse di Sepino*, «Conoscenze», 4, pp. 89-94.
- MATTEINI CHIARI M. 1999 c.s., *Evo antico e Medioevo a Saepinum e a S. Pietro di Cantoni*, in *I Beni Culturali*, cit., Campobasso 1999, in c.s. 2000.
- MENGARELLI R. 1902, *La necropoli barbarica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, «Memorie antiche dei Lincei», XII, coll. 145-380.
- ODOARDI R. 1993, *Lucerne tardoantiche dal sito "bizantino" di Casino Vezzani-Vassarella di Crecchio (Abruzzo-Chieti)*, «Archeologia Medievale», XX, pp. 611-616.
- ODOARDI R. 1998, *Ceramiche dal Chietino e dal Teramano*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma 1995, Firenze, pp. 645-664.
- PANNUZI S. 1991, *Interventi di archeologia medievale ad Atri*, «Archeologia Medievale», XVIII-1991, pp. 547-586.
- PAROLI L. 1995 (a cura di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno 1995, Cinisello Balsamo.
- PAROLI L. 1997, *La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda*, in AA.VV. *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno 1995, a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 91-112.
- POSSENTI E. 1984, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, «Ricerche di archeologia altomedievale e medievale», 21, Firenze.
- PROFUMO M.C. 1995, *La tarda antichità ed il Cristianesimo; Le Marche in età longobarda: aspetti storico-archeologici*, in PAROLI 1995, pp. 27-44, 125-184.
- RUBINI M. 1999 c.s., *Il popolamento del Molise durante il Medioevo: problematiche archeologiche*, in *I Beni Culturali*, cit., Campobasso 1999, in c.s. 2000.
- Samnium = Samnium-Archeologia del Molise*, Catalogo della Mostra Campobasso-Milano 1991, a cura di S. Capini, A. Di Niro.
- SIENA E., TROIANO D., VERROCCHIO V. 1998, *Ceramiche dalla val Pescara, in Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma 1995, Firenze, pp. 437-480.
- STAFFA A.R. 1991a, *Scavi nel Centro Storico di Pescara, I: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni-Aternum*, «Archeologia Medievale», XVIII, pp. 201-367.
- STAFFA A.R. 1991b, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in AA.VV., *La Valle dell'Alto Vomano e i Monti della Laga*, «D.A.A.T.», III, Firenze, pp. 189-267.
- STAFFA A.R. 1992, *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 789-854.
- STAFFA A.R. 1995a, *Riassetto urbano, trasformazioni territoriali, forme di acculturazione nell'Abruzzo Bizantino (secc. VI-VII)*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'Archeologia Medievale del Mediterraneo*, Atti del VI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia - II Congresso Italo-Spagnolo di Archeologia Medievale, Siena 1993, a cura di E. Boldrini, R. Francovich, Firenze 1995, pp. 315-360.
- STAFFA A.R. 1995b, *Un quadro di riferimento per la necropoli di Castel Trosino: presenze longobarde fra Marche e Abruzzo*, in AA.VV., *La necropoli altomedievale di Castel Trosino: Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra Ascoli Piceno, Luglio-Dicembre 1995, a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 93-124.
- STAFFA A.R. 1995c, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo, in Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (fine VI-VII secolo)*, Atti del V Seminario sull'insediamento tardoantico ed altomedievale in Italia Centrosettentrionale, Montebarro 9-10 Giugno 1994, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 187-238.
- STAFFA A.R. 1996, *Sepolture urbane in Abruzzo*, in *Sepolture tra IV e VII secolo*, Atti del VII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centrosettentrionale, Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera Ottobre 1996, Mantova 1998, pp. 161-178.
- STAFFA A.R. 1997a, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in AA.VV., *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno 1995, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 113-166.
- STAFFA A.R. 1997b, *La città altomedievale: esempi dall'Abruzzo*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (pretirage) Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa (ex Benedettine), Pisa, 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 71-74.
- STAFFA A.R. 1998, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra fine V e VII secolo*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma 1995, Firenze, I, pp. 437-480.
- STAFFA A.R. 1999a, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in AA.VV., *Tracce demiche di origine longobarda in Abruzzo. Primi risultati di un'indagine multidisciplinare*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo», 30, Pescara, pp. 13-73.
- STAFFA A.R. 1999b, *Le città dell'Abruzzo antico: dalle origini alla crisi tardoromana*, «Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma», 1997, stampa 1999.
- STAFFA A.R. 1999c, *Città romane dell'Abruzzo Adriatico, in La città romana: bilanci ed aggiornamenti*, Atti del II Congresso di Topografia Antica, Roma Maggio 1996, a cura di G. Uggeri, in c.s. 1999.
- STAFFA A.R. 2000a c.s., *Bizantini e Longobardi fra Abruzzo e Molise (secc. VI-VII)*, in *I Beni Culturali del Molise*, cit., Campobasso 1999, in c.s. 2000.
- STAFFA A.R. 2000b c.s., *Abruzzo: strutture portuali ed assetto del litorale fra età romana ed altomedioevo, in I porti dell'Adriatico in età romana*, Atti del Convegno, Aquileia 1998, in c.s.
- STAFFA A.R. 2000c c.s., *La via Flaminia adriatica fra Tronto e Trigno (Abruzzo)*, in Atti del Convegno "Forum Sempronii e la via Flaminia", Fossombrone Giugno 1999, in preparazione.
- STAFFA A.R. et al. 1991 = A.R. STAFFA, A. MARRONE, D. PETRONE, S. SCORRANO, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Progetto Valle del Pescara. Secondo rapporto preliminare di attività*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 643-666.
- STAFFA A.R. et al. 1995 = A.R. STAFFA, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Progetto Valle del Pescara: terzo rapporto preliminare di attività*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 291-342.
- STAFFA A.R. et al. 1997 = A.R. STAFFA, E. SIENA, D. TROIANO, V. VERROCCHIO, *Il progetto Valle del Pescara: siti archeologici e territorio fra antichità e alto medioevo, in Pescara e la sua Provincia*, Atti del Convegno, Pescara 1994, Pescara, pp. 165-307.
- STAFFA A.R., ODOARDI R. 1996, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra V e XII secolo*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti del VI Seminario sull'insediamento tardoantico ed altomedievale in Italia Centrosettentrionale, Montebarro 20-22 Aprile 1995, a cura di G.P. Brogiolo, pp. 171-215, Mantova 1996.
- STAFFA A.R., PANNUZI S. 1999, *Una fonte per la ricostruzione del quadro insediativo e del paesaggio nell'altomedioevo: presenze monastiche nell'Abruzzo Teramano*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 299-338.
- TERZANI C. 2000 c.s., *Le tombe di Isernia e S. Maria di Casalpiano*, in *I Beni Culturali*, cit., Campobasso 1999, in c.s. 2000.